

LE SONATE DI BEETHOVEN

per violino e pianoforte

Santo Stefano Magra

4 agosto 2026

Pierdomenico Sommati, violino

Guido Bottaro, pianoforte

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Le umili origini della famiglia, proveniente dalle Fiandre e originaria del Brabante, non avevano impedito una certa tradizione musicale: il nonno, trasferitosi a Bonn, era diventato Kapellmeister del principe elettore di Colonia, mentre il figlio Johann, padre di Ludwig, anch'egli musicista e tenore, era un uomo mediocre e brutale, alcolizzato, educava i figli in modo violento e con brutale autorità: ben presto, avendo intuito le eccezionali doti musicali del figlio, tentò di trarne il maggior profitto economico, forse pensando al piccolo Mozart esibito dal padre in concerti in tutta Europa; ma non fu così. Educazione e prima istruzione musicale furono, per Ludwig, assai burrascose. Finalmente, nel 1772, Beethoven fu presentato a Joseph Haydn, appena stabilitosi a Bonn, e avendo avuto occasione di notare lo straordinario talento del giovane, lo invitò a proseguire gli studi a Vienna sotto la sua direzione.

«Avete molto talento e ne acquisirete ancora di più, enormemente di più. Avete un'abbondanza inesauribile d'ispirazione, avete pensieri che nessuno ha ancora avuto, non sacrificherete mai il vostro pensiero a una norma tirannica, ma sacrificherete le norme alle vostre immaginazioni: voi mi avete dato l'impressione di essere un uomo con molte teste, molti cuori, molte anime.»

A quanto riportano alcune testimonianze, queste parole furono rivolte a Ludwig da Haydn attorno al 1793.



Si apre un nuovo capitolo.

“Lo stupefacente modo di suonare di Beethoven, così notevole per gli arditi sviluppi della sua improvvisazione, mi toccò il cuore in modo insolito: mi sentii così profondamente umiliato nel mio più intimo essere da non poter più toccare il pianoforte per diversi giorni [...] Certo, ammirai il suo stile vigoroso e

brillante, ma i suoi frequenti e arditi salti da un tema all'altro non mi convinsero affatto;

distruggevano l'unità organica e lo sviluppo graduale delle idee [...] la stranezza e l'ineguaglianza sembravano essere per lui lo scopo principale della composizione.»

Così si esprime il compositore boemo J. Wenzel Tomàsek dopo aver ascoltato un concerto di Beethoven nel 1797.

Vienna Berlino Dresda Lipsia Norimberga Praga: concerti che suscitarono lodi incondizionate da parte del pubblico ma, si sa, tale entusiasmo popolare produsse, nei critici più conservatori, scetticismo a volte ottuso, spingendosi a definire le sue opere “assolute assurdità”, mentre altri, più moderati, come il librettista Giuseppe Carpani, notò come, già nelle sue prime sonate, Beethoven si fosse allontanato dal modello tradizionale della forma sonata.

Ma intanto si erano accesi i riflettori.

I classici greci, Shakespeare, Goethe e Schiller: queste letture rafforzarono non solo il suo temperamento romantico, ma anche gli ideali illuministi dilaganti nell'Europa all'indomani della Rivoluzione Francese: frequentatore assiduo dell'ambasciata francese a Vienna, nel 1798 vi incontrò, anche, il celebre violinista Rodolphe Kreutzer, cui dedicò la Sonata per violino n. 9, quasi un concerto per pianoforte e violino.

Si erano già palesate, a partire dal 1796, le avvisaglie della sordità.

Composte nel 1802, anno in cui la sordità divenne progressivamente grave, furono pubblicate a Vienna nel 1803 con dedica allo zar Alessandro I, che, pare, non mostrò alcun segno di gradimento, e solo durante il Congresso di Vienna nel 1814-15, la zarina Elisabetta, grande ammiratrice della musica del genio, fu l'artefice di una ricompensa di 100 ducati e di un anello per Ludwig.

“La triade delle Sonate beethoveniane dell'op. 30 (cioè la n. 6 in la maggiore, la n. 7 in do minore, la n. 8 in sol maggiore) rappresenta un momento di transizione, avviando peraltro un primo decisivo passo nella prospettiva di uno stile totalmente affrancato dai modelli settecenteschi, anche dal punto di vista formale.” (Luigi Bellingardi, 2001)

Sonata per violino e pianoforte, n.7 in do minore, op. 30 n. 2

Allegro con brio

Adagio cantabile (la bemolle maggiore)

Scherzo. Allegro (do maggiore)

Finale. Allegro

“Riferiscono alcuni biografi...che negli ultimi anni della sua vita Beethoven si sarebbe dimostrato particolarmente scontento dello Scherzo della Sonata, poco in armonia con il resto, tanto da concepirne l'abolizione, portando questa e altre composizioni consimili a soli tre movimenti. Il che, comunque, non avvenne; superfluo aggiungere per fortuna.” (Giorgio Graziosi, 1961)





Sonata per violino e pianoforte, n.8 in sol maggiore, op. 30 n. 3

Allegro assai

Tempo di Minuetto (mi bemolle maggiore)

Allegro vivace

“La Sonata in sol maggiore per violino e pianoforte fu composta nel 1802. Siamo al tempo della I Sinfonia e delle Sonate per pianoforte op. 31. Tutti i commentatori... ne hanno sottolineato il carattere pastorale. Esso si avverte sin dal primo Allegro ... La grinta dell'eroico è quanto mai distante, e Beethoven tratteggia i sentimenti della Natura romantica. Una Natura benigna, al centro di un creato panteista, dove la serenità sarà il premio degli uomini di buona volontà. Il Tempo di Minuetto funge da intermezzo.”

E prosegue:

“Beethoven gioca dolcemente con lo stile concertante, e l'alternarsi degli strumenti rammenta le delizie settecentesche dell'eco. L'Allegro finale, in forma di rondò, strizza l'occhio alla vena popolare del suburbio viennese, quella che Schubert immortalerà sotto il segno della malinconia. Il giovane Beethoven non conosce ancora queste ubbie, ed in quel mondo si aggirò felice o, più tardi, lottò per renderlo tale.” (Giacchino Lanza Tomasi, 1975)

Sonata per violino e pianoforte in La maggiore, n. 9 , op. 47, “A Kreutzer”

Adagio sostenuto, Presto (la minore)

Andante con variazioni (fa maggiore)

Finale. Presto

Ritrovare la “Kreutzer” a distanza di pochi giorni nel programma del Festival, è un’ opportunità golosa, sia per l’occasione che offre di poter confrontare interpretazioni diverse, sia per la predisposizione sempre diversa di ciascuno nell’ascoltare, ogni volta, opere anche più che familiari.

In questo consiste, a mio avviso, il preziosissimo dono dell’ascoltare musica, sempre rinnovato e sempre, immensamente, arricchente.

Il grande e raffinato musicologo Piero Rattalino, scriveva nel 1992:

“L'Allgemeine Musikalische Zeitung” trovò che Beethoven aveva «spinto la ricerca dell'originalità fino al grottesco» e che dimostrava di essere «l'adepto di un terrorismo artistico», riconoscendo di buono solo l'incisione: «La stampa è bellissima». Rodolphe Kreutzer non eseguì mai la Sonata, né si provarono ad eseguirla altri violinisti, per lo meno in pubblico (delle esecuzioni private in genere, e beethoveniane in particolare, si hanno poche notizie). Le dimensioni imponenti dell'op. 47 parevano del resto eccessive per un pianoforte e un violino.” ...”Ma la grande popolarità della



Sonata, ormai denominata a Kreutzer, data dalla seconda metà del secolo, dopo le esecuzioni di Joseph Joachim con Clara Schumann. In Italia la Sonata fu eseguita da Camillo Sivori e da diversi violinisti di minor fama. Nel 1889 la pubblicazione del romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" fece fare il definitivo balzo in avanti alla fama del pezzo,... per lo meno del primo tempo perché il romanziere, riecheggiando certa critica dell'epoca fa dire al suo protagonista che il secondo tempo è «bello ma comune e non nuovo, con ignobili variazioni» e che il terzo è «assolutamente debole».

“ ...L'unica condizione necessaria per ascoltare la musica è che non sia un'attività passiva...Si può sentire e non ascoltare, questo è chiaro, così come si può guardare e non vedere. Per leggere un libro, però, non basta guardare le parole, bisogna vederle, e convertire le parole stampate in elaborazioni mentali per comprendere il racconto. Analogamente, la musica non basta sentirla, bisogna ascoltarla per comprendere la narrazione musicale. L'ascolto, di conseguenza, è il sentire accompagnato dal pensiero. Quando scaturisce un'emozione, non occorre collegarla a un avvenimento o a una persona specifici; è la partecipazione dell'intelletto a legare l'emozione a un determinato insieme di circostanze, generando il sentimento. Quando ascoltiamo un brano musicale, si verifica il medesimo processo.”

E con queste riflessioni di quel monumento civile e non solo musicale che risponde al nome di Daniel Barenboim, relative al suo saggio “La musica sveglia il tempo”, Feltrinelli 2010, che suggerisco di leggere, auguro buon ascolto.

Marzia Bologna Rossi